

Descrivi gli effetti positivi e negativi che la televisione produce sui giovani della tua generazione. Menziona, in particolare, i programmi più interessanti e i più noiosi che ricordi, motivando, attraverso una ragionata costruzione argomentativa, il loro valore, positivo o negativo, nella crescita di un adolescente.

di Natalia Uguccioni, classe I B, liceo classico "Nolfi", a.s. 2000/2001

Da quando la stampa, la radio e soprattutto la televisione sono entrate prepotentemente nella nostra vita, la detenzione del potere è diventata sinonimo di detenzione dei "mezzi di formazione dell'opinione pubblica", dell'adesione e del consenso. Se da una parte il "mass-media" per eccellenza ha aperto infinite possibilità creative, ha ampliato le conoscenze e in un certo senso anche la cultura, ha raggiunto ogni parte del mondo (nelle *favelas* brasiliane magari non c'è l'acqua ma la T.V. non può mancare) comprimendolo in un "villaggio globale" accessibile a tutti, dall'altra è diventata il nuovo "focolare domestico", ha catalizzato l'attenzione delle famiglie spegnendo spesso il dialogo in esse e limitando altre manifestazioni della vita associata. Ancora più preoccupante è il suo potere di omologare e livellare le coscienze, in quanto propone idee e modelli preconfezionati, uguali per tutti, crea esigenze e bisogni superflui, assume come reali valori effimeri, indirizza "occhiutamente" i pensieri e i desideri delle masse nel perverso consumismo dal quale, secondo il sociologo Herbert Marcuse, ci si può preservare solo rifuggendo completamente il sistema globale imposto da questa società. Pier Paolo Pasolini sosteneva che niente come la televisione ha accentrato il potere e uniformato le menti, cancellando l'originalità delle culture locali; essa ha imposto i modelli voluti dall'industrializzazione, perché l'uomo non fosse animale pensante, piuttosto scomodo, ma animale consumatore, vedendo nel consumo l'unica ideologia, dove ogni principio etico è bandito, per fare dell'audience l'unica legge. La tanto sbandierata libertà nella manifestazione delle idee, la tanto solida democrazia, non è altro che un'apparenza perché la nostra vita è quotidianamente regolata dalla diffusione subdola e capillare di scelte, di decisioni prese da altri al nostro posto. La televisione oggi si rivolge soprattutto alle nuove generazioni, ai "teenagers", forse perché i loro anticorpi sono meno resistenti di quelli degli adulti, la loro capacità di giudizio non è matura. La televisione li conquista con messaggi ammiccanti, con "effetti speciali", programmi fatti apposta per loro, con personaggi che parlano al loro cuore, anche se sono di plastica, crea per loro degli idoli da adorare, delle mode da seguire, dei miti nei quali identificarsi. Solo quelli sono i modelli, i dettami, i valori, se non li abbracci completamente e passivamente sei subito "out", non fai parte del gruppo e ti si piegano le gambe perché nel gregge ci si sente caldi e protetti. L'apparire diventa più importante dell'essere, il cantante in testa alle hit-parades non sopravvive a un'estate, ci si sente realizzati con il capo firmato più "trendy", imitando l'attore di grido, ci si sente trasgressivi "sballandosi" in discoteca. E' abbastanza squallido che i giovani non trovino altro modo per esprimersi. Il bisogno di appartenenza al gruppo, giustissimo e naturale, viene strumentalizzato da chi ha leve del potere perché una

massa silenziosa, piatta, accondiscendente e acritica non dà grandi problemi, è anzi facilissima da plasmare e da guidare; una volta che gli sono state date le regole del gioco e gli spazi entro cui giocare, lo può fare liberamente nell'illusione di "vivere". I programmi che la televisione propone non sono di per sé positivi o negativi, ciò che conta è la capacità di coglierli positivamente o negativamente, di interpretarli, di essere ricevente critico o assopito e assuefatto. Anche l'informazione (tg, dossier...) non presenta mai una verità oggettiva, ma mediata, ad esempio, dagli schieramenti politici ed è quindi necessario cercare di capire, essere reattivi. Ho notato che i programmi "positivi", che stimolano in qualche modo l'intelligenza, promuovono la crescita e non assopiscono brutalmente la sensibilità, sono pochi e a volte trasmessi a notte inoltrata, quando i ragazzi non hanno possibilità di vederli. Una serie che seguo assiduamente sono le puntate dei "Simpson": Matt Groening, l'inventore di questo cartone animato, muove una critica spietata alla società americana con i suoi pregiudizi, le sue mostruose chiusure mentali, i suoi miti da sfatare. Dietro la stilizzata caratterizzazione grafica dei personaggi si nascondono personalità diversissime tra loro ma complete, ricche e dalle mille sfaccettature, in una ricostruzione perfetta e comica dei vizi, dei difetti, della mentalità umana: il padre, "eterno bambino", ingenuo, spontaneo, prevedibile, il bambino furbissimi e scapestrato, il vicino di casa bigotto, il barista "falso e cortese", il direttore della scuola ormai quarantenne ma completamente sottomesso alla madre, il datore di lavoro subdolo e profittatore, il segretario servile, la bambina "dai sani principi", sensibile verso ogni ingiustizia, partecipe, pronta a smascherare ogni abuso del potente, spesso emarginata perché la voce dell'innocenza e della verità è scomoda, dà fastidio, rovina l'armonia ipocrita del consenso collettivo. E' un programma che induce a riflettere perché si pone criticamente verso una società che ha molti tratti in comune con la nostra; induce noi ragazzi a condannare certi aspetti e a giustificarne altri; comunque, e questo è l'aspetto più positivo, ci invita ad una lucida analisi del nostro tempo. Un altro programma interessante è "Il grillo saggio" proposto da RAI Educational, una serie di brevi conferenze tenute agli alunni di Istituti Superiori da professori universitari a scrittori sui più disparati argomenti, al termine delle quali gli studenti pongono le loro domande. Questo programma è utile perché unisce l'apprendimento di un sapere non troppo specifico o complesso alla videoconferenza, forse più gratificante della lezione in classe. Giudico positivamente programmi comici, di cabaret in genere, mentre evito decisamente ogni telenovela, sit-commedy, fiction, perché, proponendo il modello della perfetta famiglia medio-borghese, sono l'emblema della falsità artificiosa (Dawson's Creek, ad esempio, è seguitissimo ndai miei coetanei). Sono diffidente anche verso alcuni talk-shows quali "Al posto tuo", "Affari di cuore", "Tempi moderni", perché puntualmente viene tolta la parola a chi vuole esprimere un'opinione dissonante, fuori dal coro. Poiché tutto passa attraverso la televisione ed anche il Giubileo diventa una grande operazione mediatica, andrebbero ricercati mezzi di espressione più formativi per i giovani, meno superficiali, meno

legati all'immagine perché il veicolo di una rabbia che vuole e deve esprimersi non siano soltanto gli "Shouts" dai tetti delle scuole.